

Notitiae Pacis

Domenica 24 aprile 2022

Le domeniche di Gesù Risorto

E' la seconda domenica di Pasqua, è la festa della divina misericordia. La nostra anima, la nostra vita, la nostra società, il mondo... tutti abbiamo bisogno di tante cose, ma soprattutto abbiamo bisogno di misericordia e di fede. Ed è quello che ci viene annunciato nella liturgia di oggi. Il racconto del Vangelo potremmo intitolarlo così: 'le domeniche di Gesù risorto'.



La sera di Pasqua Gesù appare agli apostoli nel cenacolo e porta il grande annuncio della pace. La pace, soprattutto la pace del Signore, è una realtà immensamente grande, perché è il suo amore, è la vita nuova che Lui ci ha meritato e che ci dona, è la concordia e la fraternità, la gioia di vivere insieme, tutti gli uomini, come fratelli. Questo è il progetto di Dio, la sua volontà, il suo amore per noi. La sera di Pasqua Gesù ci dona la pace, ci dona lo spirito Santo, ci offre la misericordia piena. Dice: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati..." A volte chiedo ai bambini, e la domanda potrei rivolgerla anche gli adulti: 'quando Gesù ha istituito il sacramento della riconciliazione, la confessione?' La risposta non arriva; chi pensa il venerdì santo, chi è il giovedì santo, chi in altra occasione. Questo perché pensiamo alla fatica delle nostre confessioni... Ma qui vediamo che Gesù ci dona la sua misericordia, la riconciliazione, il perdono, nella sera del giorno più bello, più gioioso, più luminoso, più forte: nel giorno della risurrezione. Allora il rapporto con Dio, ogni momento di preghiera, ogni nostra confessione deve aprirsi alla gioia di Dio, alla luce del suo volto, allo stupore di fronte a tutta la sua tenerezza e la sua misericordia. E la misericordia la accogliamo in noi e siamo chiamati a portarla e a esprimerla a tutti. "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli". Possiamo ricordare le grandi parabole di Gesù sulla misericordia, sull'abbraccio del Signore. Anche noi siamo chiamati, per vivere in maniera vera la nostra esistenza, ad abbracciare, nella tenerezza e nella misericordia del cuore, ogni persona. Non hanno nessuna ragione sentimenti di odio, di offese, di disagio. Non c'è nessuna ragione per nessuna guerra al mondo. Nella vita dei singoli, delle famiglie, del mondo c'è soltanto una cosa che ha valore: quella di amare. Ce lo gridava Annalena Tonelli, anche in mezzo alle situazioni più difficili.

Otto giorni dopo Gesù vuole esprimere la sua vicinanza e offrire il suo aiuto a Tommaso, che era assente la sera di Pasqua... Tommaso fa fatica a credere, quasi pone una sfida: "Se non metto le mie dita al posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Tommaso fa fatica nella fede, come tanti fanno fatica alla fede, come la nostra società si perde in tanti vicoli ciechi e bui e si allontana dalla fede. Gesù vuol bene a Tommaso, vuole aiutarlo, vuole bene a tutti noi, ci vuole aiutare. "Tommaso tocca le mie ferite, metti la tua mano nel costato e non essere più incredulo ma credente! Tommaso arriva a fare la più grande professione di fede e di attaccamento al Signore: "Mio Signore e mio Dio!" Darà tutta la sua vita, il suo impegno, i suoi sacrifici, i suoi lunghi viaggi per offrire a tutti quella luce di fede che il Signore gli ha messo nel cuore. "Tu hai creduto perché hai visto, beati quelli che crederanno senza avere visto!". E' il cammino della fede, la presenza di Dio, la luce e la forza dell'amore, della misericordia, che percorreranno i secoli della storia fino ad oggi. Vogliamo essere felici di aver ricevuto e di vivere la fede, vogliamo aiutare la nostra umanità così povera di questo valore unico, perché non si perda, ma si salvi nella fede e nell'amore del Signore. Abbiamo bisogno nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità cristiane di portare avanti l'annuncio, la testimonianza, l'impegno della fede. Ne ha tanto bisogno il mondo, ne hanno tanto bisogno le nostre famiglie, ne hanno davvero bisogno i giovani e i ragazzi. Sono capaci anch' stessi, oggi, di aprirsi alla luce di Gesù, al calore della sua amicizia, come hanno fatto le migliaia di ragazzi che si sono incontrati con Papa Francesco qualche giorno fa. Hanno provato una vera gioia del cuore, perché la luce e l'amore di Gesù, il Risorto, sono l'autentico cammino della vita. *d. Roberto*

Papa Francesco Messaggio di Pasqua al mondo

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Gesù, il Crocifisso, è risorto! Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro. Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «*Pace a voi!*» (v. 21).

Anche i nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?



Alléluia!

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «*Pace a voi!*».

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace.

Guardando quelle piaghe gloriose, i nostri occhi increduli si aprono, i nostri cuori induriti si schiudono e lasciano entrare l'annuncio pasquale: «*Pace a voi!*».

Fratelli e sorelle, lasciamo entrare la pace di Cristo nelle nostre vite, nelle nostre case, nei nostri Paesi!

Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza! Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore, per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace! Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente. Ascolti quella inquietante domanda posta dagli scienziati quasi settant'anni fa: «*Metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?*» (Manifesto Russell-Einstein, 9 luglio 1955).

Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo. Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere.

Nel dolore della guerra non mancano anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati. Questi numerosi atti di carità diventino una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscano a renderle accoglienti per tutti.

Il conflitto in Europa ci renda più solleciti anche davanti ad altre situazioni di tensione, sofferenza e dolore, che interessano troppe regioni del mondo e non possiamo né vogliamo dimenticare.

Sia pace per il Medio Oriente, lacerato da anni di divisioni e conflitti. In questo giorno glorioso domandiamo pace per Gerusalemme e pace per coloro che la amano (cfr *Sa/121* [122]), cristiani, ebrei, musulmani. Possano israeliani, palestinesi e tutti gli abitanti della Città Santa, insieme con i pellegrini, sperimentare la bellezza della pace, vivere in fraternità e accedere con libertà ai Luoghi Santi nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno.



Sia pace e riconciliazione per i popoli del Libano, della Siria e dell'Iraq, e in particolare per tutte le comunità cristiane che vivono in Medio Oriente.

Sia pace anche per la Libia, perché trovi stabilità dopo anni di tensioni, e per lo Yemen, che soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime: la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione.

Al Signore risorto chiediamo il dono della riconciliazione per il Myanmar, dove perdura un drammatico scenario di odio e di violenza, e per l'Afghanistan, dove non si allentano le pericolose tensioni sociali e dove una drammatica crisi umanitaria sta martoriando la popolazione.

Sia pace per tutto il continente africano, affinché cessino lo sfruttamento di cui è vittima e l'emorragia portata dagli attacchi terroristici – in particolare nella zona del Sahel – e incontri sostegno concreto nella fraternità dei popoli. Ritrovi l'Etiopia, afflitta da una grave crisi umanitaria, la via del dialogo e della riconciliazione, e cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Non manchi la preghiera e la solidarietà per le popolazioni del Sudafrica orientale, colpite da devastanti alluvioni.

Cristo risorto accompagni e assista le popolazioni dell'America Latina, che in alcuni casi hanno visto peggiorare, in questi tempi difficili di pandemia, le loro condizioni sociali, esacerbate anche da casi di criminalità, violenza, corruzione e narcotraffico.

Al Signore Risorto domandiamo di accompagnare il cammino di riconciliazione che la Chiesa Cattolica canadese sta percorrendo con i popoli autoctoni. Lo Spirito di Cristo Risorto sani le ferite del passato e disponga i cuori alla ricerca della verità e della fraternità.

Cari fratelli e sorelle, ogni guerra porta con sé strascichi che coinvolgono tutta l'umanità: dai lutti al dramma dei profughi, alla crisi economica e alimentare di cui si vedono già le avvisaglie. Davanti ai segni perduranti della guerra, come alle tante e dolorose sconfitte della vita, Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte, esorta a non arrendersi al male e alla violenza. Fratelli e sorelle, lasciamoci vincere dalla pace di Cristo! La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!

Vita parrocchiale

Domenica 24 aprile: Festa della DIVINA MISERICORDIA

S. Messa solenne, ore 10,30 segue processione con l'Immagine di Gesù nel parco e benedizione della parrocchia e della città.

Martedì 26 aprile: ore 20,45 Incontro per l'animazione del Mese di Maggio e della Festa della Madonna della Pace.

Giovedì 28 aprile: Ore 17 Catechismo per tutti i Gruppi
Ore 17,45 Adorazione

Ore 20,30 Veglia per il Mondo del Lavoro, a S. Giuseppe Artigiano, con la partecipazione del nostro Vescovo

Venerdì 29 aprile: ore 17 Catechismo per tutti i Gruppi.

Ore 20,30 Veglia di preparazione alla Prima Comunione e Confessioni.

Sabato 30 aprile: Attività parrocchiali

Ore 15,30 Prove della Prima Comunione.

Domenica 1° Maggio: Ore 10,30 S. Messa di Prima Comunione.

Ragazzi, lezione di gioia «Con il Papa pieni di vita»

Nello stesso istante in cui la mano di papa Francesco si stringeva a quella di Samuele, gli occhi di nonna Giovanna, e quelli di nonno Renzo e di nonna Liliana, si riempivano di lacrime. Vedere in televisione il nipote quindicenne a tu per tu con un Pontefice, in una piazza San Pietro piena come non si vedeva da moltissimo tempo, con tutti quei giovani e quei sorrisi e quei canti... si sono emozionati perfino più di papà Alessandro e mamma Claudia. E ieri, al suo ritorno a Rovereto, genitori e nonni lo hanno riabbracciato finalmente raggiante. La sua gioia ha ripagato in un istante la loro preoccupazione per i lunghi mesi di lockdown, quando temevano che l'età più bella di Samuele restasse segnata dall'isolamento e dalla malinconia. Invece. Samuele in un giorno di aprile e di sole si è ripreso, insieme agli 80mila che hanno risposto all'invito di papa Bergoglio, l'entusiasmo dei suoi anni. All'indomani era ancora incredulo. Grato al suo don – Ivan Maffei – che ha portato lui e il suo gruppo a Roma, grato al cardinale Gualtiero Bassetti che lo ha chiamato sul palco. Grato a Francesco, che lo ha attirato a sé. Che cosa si sono detti lui e il Papa in quei momenti? «Papa Francesco mi ha teso la mano e mi ha chiesto com'era essere lì. Per un istante mi sono bloccato. Ma poi ho risposto che era bellissimo». Semplicemente.

Samuele tornerà al suo servizio in oratorio, oggi sarà di nuovo in classe, al liceo scientifico di scienze applicate Rosmini, forse un giorno realizzerà il sogno di diventare un medico, e quel momento «bellissimo» sarà sempre vivo in lui: «Le parole sul “fiuto” dei giovani, sulla capacità di non fermarsi alla superficie delle cose, le porterò dentro di me». Come Nicolò, 16 anni, studente all'alberghiero di Rovereto, che era accanto a lui sul palco. I due amici speravano di riuscire a salutare Francesco e stargli accanto ma ora, lassù, a guardare la piazza venivano le vertigini. E con il batticuore Nicolò ha pensato «che ero fortunato a essere lì». Gli è rimasta impressa una frase. «Non aver paura di condividere le proprie paure, perché chi ci ascolta può aiutarci». E lo ha colpito che il Papa abbia salutato i ragazzi sul palco senza fretta, che «sembrava felice». Felice, spiega Nicolò, di quella piazza piena di vita due anni dopo le immagini tv che resteranno alla storia, la sua preghiera in tempo di pandemia, completamente solo in quella stessa San Pietro avvolta dalla pioggia.

Lunedì «a tratti, sembrava stanco – raccontano Antonella, 17 anni, e Davide, 15, che era in piazza insieme al loro gruppo della diocesi di San Marco Argentano-Scalea – ma ci ha trasmesso serenità». Lì in mezzo a 80mila ragazzi, «mi sono sentito chiamato per nome, individualmente – aggiunge Davide –. Come se il Papa e i tanti testimoni che hanno preso la parola parlassero proprio con me». «Papa Francesco ha capito il bisogno di questi ragazzi di non sentirsi soli», dice don Francesco Lauria, che era con loro. «È stato come se le parole del Papa si integrassero alla “narrazione” di ciascuno dei presenti – conferma don Davide Abascià, che ha guidato la veglia –: non voleva dare loro risposte ma partire dalla narrazione dei giovani per incoraggiarli ad avere “fiuto” e “tuffarsi”. E così ha indicato una strada percorribile, facilitare la narrazione della vita di fede di ciascuno, anche agli educatori».